

Il Pulcino e la Coccinella

1

Quell'anno, la Fata della Primavera era in ritardo. Non s'era vista ancora, coi suoi riccioli rossi e la pelle candida sparsa di lentiggini, a soffiare il suo alito tiepido sul mondo preda del sonno.

Gli steli dei fiori dormivano sotto il pesante stivale del Generale Inverno, ch'era al contrario un vecchio irsuto, con la lunga barba e i baffi fatti di neve, e la risata che assomigliava allo schioccare dei ghiacciai, sulle cime delle montagne più alte e inaccessibili.

I germogli delle timide foglie sbucavano appena dai rami degli alberi. Il sole era pallido, i prati coperti di brina, banchi di nebbia aleggiavano sul sentiero, lungo il quale un furgone avanzava veloce, incurante del fondo stradale dissestato.

La ruota del veicolo inciampò in una buca, il furgoncino sobbalzò, dal retro cadde un cestino colmo di uova; i gusci si ruppero, eccetto uno, rimasto incrinato. Qualcosa voleva uscire dall'interno: un piccolo becco, che spinse via una scheggia d'uovo. Comparve la testa d'un pulcino che, con fatica, si liberò del resto del guscio bianco, muovendo le zampe incerte e tremolanti, sgranchendo le ali striminzite. Rabbrivì per il freddo.

«Buongiorno a te, giovanotto!» si sentì chiamare.

Il pulcino si voltò: vide uno steccato che recintava un campo gelato. Pochi fili d'erba lottavano col terreno per sveltare e stendersi sotto quel sole incerto.

«Sono quassù, mi vedi?» aggiunse la voce.

Il pulcino alzò lo sguardo: era una coccinella, le ali rosse ornate con puntini neri. L'insetto subito aprì il carapace, sollevò le alette membranose e le fece vibrare, emettendo un ronzio simile a quello d'una mosca. L'ala sinistra si muoveva più lenta.

«Sono brava, vero?» fece la Coccinella.

«Ciao!» disse il pulcino, «Che è capitato alla tua ala?»

«Un pipistrello ha tentato di mangiarmi, stanotte. Non riesco più a volare, devo riposarmi. Tu dove sei diretto?»

«Non lo so, dormivo, mi sono svegliato adesso. Puoi aiutarmi a tornare a casa? Secondo te dove abito? Da dove vengo, io?»

«Uhm, ti stavano portando in città per la Pasqua, quindi è dalla fattoria che provieni. La conosco, è a un giorno di cammino da qui. L'ho vista ieri, dall'alto, mentre volavo. Anche io devo tornare a casa. Se mi porti in groppa per un po', ti posso aiutare io!»

«Va bene, andiamo!»

La Coccinella spiccò un balzo giù dallo steccato, atterrando sulla spalla del Pulcino, tra le morbide piume. Insieme s'incamminarono, percorrendo a ritroso il sentiero.

2

Camminarono per molte ore, seguendo il sentiero campestre, guardando i campi spogli che ancora vestivano i colori bruni, e portavano addosso i segni del ghiaccio e della neve, dei solchi che la Fata della Primavera avrebbe riempito di rosso, verde, rosa, giallo e blu intenso, finché il loro viaggio non venne interrotto. Un piccolo torrente era cresciuto fino a uscire dal proprio letto e invadere il tragitto con acque tumultuose sporche di fango, rami e foglie secche.

«Sai nuotare?» domandò la Coccinella.

«No. Forse mia madre m'insegnerà, quando la incontrerò!»

«In questo caso, amico mio, credo dovremo trovare un'altra strada. Passiamo per quel bosco laggiù, che circonda la collina. Una volta attraversato, vedrai spuntare i tetti della fattoria. È lì che sei diretto!»

«E tu che farai, dopo che sarò tornato a casa?»

«Riposerò fra i petali di una rosa, berrò il nettare fresco e mangerò un po' d'erbetta, se la Fata della Primavera si sarà decisa a fare il suo lavoro. Dopo tornerò a solcare il cielo azzurro.»

«È bello volare?»

«È bello tanto quanto le tue morbide piume. Ciascuno ha il proprio talento, sai?»

Il Pulcino aprì appena il becco, sorrise soddisfatto e anche un po' fiero. Arrossì del complimento.

«Muoviamoci, su!» fece la Coccinella.

3

Sul limitare del bosco, scuro e aggrovigliato, una Pecorella dal manto candido sollevò il musetto nero dal prato scarno ch'era intenta a brucare, e rivolse al Pulcino e alla Coccinella un belato: «Ehi, dove state andando? State lontani da lì!»

«Torno a casa, la Coccinella mi accompagna!» pigolò il Pulcino.

«Dormite qui, insieme a noi e al Cane Pastore, e l'indomani tornerete a percorrere la strada. Meglio non entrare nel bosco, fidatevi!»

Il Pulcino guardò il Cane: zampettava attento alle giovani pecorelle che, disubbidienti, si staccavano dal gregge. Abbaïava al loro indirizzo, redarguendole, agitando la coda.

«Cosa c'è nel bosco?» chiese infine il Pulcino alla Pecorella.

«Niente di buono...» rispose quest'ultima. La Pecora, sua madre, col muso striato di grigio, s'avvicinò, spingendo via la figlia, per riunirla al gregge.

Il Pulcino si rivolse alla Coccinella, ancora accoccolata sulla sua spalla: «Non dovremmo forse darle ascolto?»

«Forse, o forse si diverte a spaventarci e a farci smarrire! Vuoi che si prenda gioco di noi?»

«Io voglio solo tornare a casa» rispose il Pulcino, «È ciò che più desidero.» E mosse le zampe, addentrandosi nella boscaglia.

4

Il sottobosco era buio e freddo, il cielo nascosto dai rami intrecciati. Una nebbiolina si separava in fili arricciati che s'insinuavano tra i cespugli e i funghi dai cappelli rotondi e odorosi di muschio, morsicati dai giovani bruchi.

«Vai avanti, da questa parte! Arriveremo in un lampo!» incitava la Coccinella.

Il Pulcino continuava a muovere le zampe, un passo dopo l'altro, ma ormai era stanco, e i piedi palmati cominciarono a dolergli. Dall'esterno, il bosco non gli era sembrato così tanto grande. E non avrebbe mai pensato, prima di entrare, che sarebbe occorso tutto quel tempo e tutta quella fatica, per passarci attraverso. Il sole pareva ormai prossimo a scomparire sotto l'orizzonte.

Il Pulcino cominciò a dubitare d'essersi perduto, quand'ecco inciampò, procurandosi una storta. La Coccinella gli cadde di dosso, rotolando per terra e fermandosi accanto a un'orma gigante, impressa nel terreno. Superato il dolore alla caviglia, il Pulcino guardò meglio l'impronta: quattro artigli e il calcagno rotondo.

«Un Lupo!» ronzò la Coccinella, librandosi a mezz'aria con le alette.

L'ululato giunse allora dal profondo del bosco, filtrato dalle foglie, lungo e famelico.

Il Pulcino udì dei passi, il respiro d'un naso schiacciato e umido che frugava l'aria, poi la corsa, tra i rametti che si spezzavano e ondeggiavano all'incedere rabbioso del predatore.

«Va' a cercare aiuto!» gridò il Pulcino alla Coccinella e, con le ultime energie, iniziò a correre.

5

La Coccinella, affannata, superò le alte fronde che coprivano il sottobosco come un tetto, sbattendo le ali furiosamente. Si sentiva in colpa per aver consigliato male il suo nuovo amico, e allo stesso tempo era ansiosa di aiutarlo. Scrutò dall'alto le chiome degli alberi: un manto verde scuro e uniforme. Da lì sotto provenne un nuovo, terribile ululato; poi gli occhi della Coccinella si

fermarono su una radura, un varco tra gli alberi, sulla quale un coniglio saltellava festoso, scavando con le zampette delle carote dal terreno e divorandole coi dentoni. La Coccinella calò in picchiata verso di lui, facendolo sobbalzare.

«Cosa vuoi?» esordì il Coniglio, «Non vedi che sto mangiando? Ti sembra il caso di far prendere certi spaventati?»

«Domando scusa, ma ascoltami, Signor Coniglio! L'hai sentito quell'ululato?»

«Sì, certo, lo vedi che orecchie lunghe ho? Ci sento benissimo, io! Quello è il Lupo, ha fame, come abbiamo fame tutti, durante l'inverno!»

«Un mio amico è nei pasticci per colpa mia! Tu sei veloce e furbo! Aiutalo, te ne prego! Salvalo dal Lupo! Farò quello che vuoi per sdebitarmi!»

«Ma io sono anche pauroso! Non sono certo un eroe! Mai sentito parlare del Cuor di Coniglio?»

«Il cuore è sempre cuore, come quello d'un Leone!»

Il Coniglio stette a pensarci qualche istante, finendo di sgranocchiare la grossa carota. « D'accordo, andiamo!»

6

Il Pulcino terminò la sua corsa ai piedi di un olmo grande e maestoso, le cui vecchie radici s'annodavano come braccia ai piedi del tronco, spuntando dall'antico terreno coperto di muschio. Si voltò, spalle alla corteccia, al ringhio sordo.

Il Lupo aveva le fauci spalancate, irte di zanne gialle. Gli occhi rossi che brillavano nella penombra del sottobosco. L'alito fetido della belva arrivò fino alle piccole narici del Pulcino, che tossì e arricciò il becco al cattivo odore.

Il Lupo fece un passo avanti, lasciando un'orma profonda e appuntita, simile a quella che il Pulcino aveva veduto poco prima; emise un brontolio sommesso, ma carico di desiderio, aveva il ventre piatto e teso, la pelliccia sciupata, aderente alle costole, per la fame. Il Lupo si tese sulle zampe e spiccò un balzo verso il Pulcino, quando una scia biancastra gli passò davanti al grugno, frapponendosi tra lui e la sua preda innocente.

Il Coniglio fece una pernacchia al Lupo, muovendo il posteriore in segno di scherno, sfidandolo a inseguirlo. Il Lupo, furioso, lasciò perdere il Pulcino e, latrando, si scagliò dietro al Coniglio, che saltava velocissimo tra le radici. Quest'ultimo, arrivato davanti a una radice robusta, che sporgendo dal suolo formava un piccolo arco, attese l'attacco del Lupo fino all'ultimo istante: la belva, accecata dall'ira e dalla bramosia, riuscì quasi a morderlo, ma il Coniglio sgattaiolò sotto la radice, facendo incastrare il Lupo, lanciato all'inseguimento, e troppo grande per passare oltre quell'ostacolo.

Mentre il predatore ululava e si dibatteva nel tentativo di liberarsi, il Coniglio prese in braccio il Pulcino, stanco e spaventato, e s'allontanò insieme a lui, portandolo al sicuro.

7

In vista della fattoria, dall'alto della collina, il Pulcino, la Coccinella e il Coniglio videro la Fata della Primavera che stendeva il suo manto colorato sul mondo: saltellava coi piedini nudi sul prato e i fiori prendevano vita, allungandosi e sbocciando; insetti saltavano di corona in corona, spruzzando gocce di nettare, le nuvole rosa si sfilacciavano piano, portate dalla brezza leggera, che faceva arrivare al naso profumi delicati, i passerini s'inseguivano, giocando tra i rami, comunicando con gentili melodie.

Dall'altra parte, ormai lontano, il Generale Inverno si trascinava stanco al suo riposo, lasciando dietro di sé una scia bagnata: era la sua barba che s'andava sciogliendo.

Dal comignolo, sul tetto rossiccio della fattoria, usciva del fumo, odoroso di cibo. Nel cortile davanti alla casa, alcune galline erano intente a mangiare. Tra loro c'era di sicuro la madre del Pulcino. Lui non l'aveva ancora mai vista, ma il cuore che batteva forte gli suggeriva che era lì, ad aspettarlo.

«Eccoci arrivati!» ronzò la Coccinella.

«Puoi ben dirlo!» aggiunse il Coniglio.

«Grazie, amici» disse il Pulcino, commosso.

«E tu, scusami per la mia avventatezza. Hai rischiato la vita per colpa mia» disse la Coccinella, pensierosa.

Il Pulcino sorrise. «Che favore farai al Signor Coniglio, per ringraziarlo dell'aiuto?»

«Lo aiuterò a trovare le carote, guardando il mondo dall'alto. Ormai la mia ala sta bene.»

«Vai, adesso, piccolo» lo incoraggiò il Signor Coniglio.

E il Pulcino, emozionato e timoroso per il futuro, discese la stradina con passo orgoglioso. Aveva visto il bosco, e tante delle innumerevoli meraviglie che componevano il mondo, aveva conosciuto amici e nemici, e ora avrebbe visto sua madre.

Ma ci sarebbe voluto ancora un po', per cambiare le piume e diventare grande.

